Il grandioso sciopero generale

(Continuazione dalla 1.a pagina)

cie alla periferia, sono rimasti nella maggior parte chiusi.

A MILANO

I lavoratori di Milano hanno dato prova nel corso dello sciopero generale di grande compattezza e combattività. Lo sciopero nelle grandi fabbriche e nei trasporti cittadini è stato totale. Rilevantissime le astensioni anche nelle piccole industrie. A Porta Genova un tentativo dei celerini di assediare la sede di P.C.I è stato respinto dalla popolazione. Il Prefetto ha dovuto alla fine dare ordine alla polizia di sbloccare la zona. A Porta Romana e in Corso Lodi di fronte alla decisa resistenza popolare i poliziotti hanno dovuto desistere dalle cariche contro gli assembramenti degli operai della «Vanzetti». Un'automobile con a bordo quattro giovinastri fascisti che distribuivano velenosi manifestini contro la protesta popolare è stata rovesciata e incendiata. I quattro che erano armati di pistole e bombe a mano hanno ricevuto una severa lezione prima di essere consegnati alla polizia.

Violente cariche poliziesche si sono verificate in Piazza del Duomo. La polizia ha fermato e poi rilasciato il sen. Montagnani, il segretario e il vice-segretario della FIOM Cinelli e Dalla e il vice segretario della C.d.L. Ansemi. I quattro dirigenti sono poi stati denunciati assieme all'on. Riccardo Lombardi.

A Sesto San Giovanni lo sciopero ha raccolto una unanimità impressionante. Tutti i negozi hanno chiuso.

A Monza è stata distrutta dalla popolazione la sede del M.S.I.

IN LOMBARDIA

A Bergamo la vita nella città era ieri mattina completamente ferma in ogni settore. Durante il passaggio di un corteo la Celere tentava di sequestrare la bandiera della pace recata da una giovane operaia. Per riuscire nel suo intento la polizia doveva iniziare brutali cariche ed operare numerosi fermi. In serata una delegazione di elementi democratici otteneva la formale promessa del rilascio degli arrestati e della restituzione della bandiera iridata, che veniva trionfalmente riportata in corteo.

La Celere non ha certamente potuto far nulla per impedire la compattezza dello sciopero, ma ha egualmente attuato una grave provocazione a base di cariche, di manganellature e raffiche di mitra. Al termine della giornata tredici lavoratori erano ricoverati per gravi ferite. Di essi due con gli arti spezzati e due feriti da colpi di arma da fuoco.

A Piacenza lo sciopero è stato uno dei più compatti degli ultimi anni. La polizia ha tentato invano di infrangerlo provocando vari scontri con i dimostranti fino dalle prime ore del mattino. Un corteo di circa 1.500 giovani ha superato di slancio uno sbarramento di polizia e ha aperto la strada alla folla che si è riversata nella piazza dove si è tenuto un grandioso comizio. Vari contusi si sono avuti poi nelle vie centrali. Particolarmente attiva è stata la polizia per impedire ai partigiani di muoversi dalla loro sede ed unirsi ai cortei dei cittadini. Tre volte i partigiani hanno respinto gli attacchi della Celere e sono riusciti a raggiungere il corteo principale che ha recato fiori al monumento ai caduti per la resistenza.

NEL VENETO

Identica compattezza ha avuto lo sciopero generale nei grandi centri del Veneto. A Venezia e Mestre la popolazione ha scioperato con grande forza. Le filovie sono rimaste ferme e così pure i vaporetti, ad eccezione di tre o quattro.

A Padova la polizia si è comportata con inaudita brutalità. Dopo una serie di cariche sono state lanciate bombe lacrimogene ed infine sono state sparate raffiche di mitra. Il segretario della FIOM provinciale è stato arrestato con altri sindacalisti oltre ad un centinaio di dimostranti. E' prevista la continuazione dello sciopero generale nella città se gli organizzatori sindacali arrestati non vengano immediatamente rilasciati.

A BOLOGNA E IN EMILIA

In Emilia la partecipazione dei lavoratori allo sciopero ha raggiunto punte altissime e momenti di grande drammaticità. A Bologna i lavoratori di tutte le fabbriche hanno abbandonato il lavoro ammassandosi davanti alla Camera del Lavoro dove ha parlato il segretario camerale. Nonostante continui attacchi della polizia la popolazione ha percorso lungamente in folti cortei via Rizzoli, via Bassi e via Indipendenza, dando prova di estrema forza e combattività. I treni sono stati bloccati totalmente dalle 14 alle 18. I tram non hanno circolato. Anche nella provincia lo sciopero è stato totale.

Per cercare di frenare questi movimenti la polizia aveva messo in atto un imponente schieramento armato. Fin dal primo mattino erano cominciate le cariche e l'operaia Gianna Negroni doveva venire ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. Un colpo d'arma da fuoco sparato da un poliziotto feriva alla coscia destra il diciassettenne Fulvio Poggi. Durante i pazzi caroselli un gippone della polizia andava a cozzare contro le mura del palazzo di Re Enzo. Numerosi agenti sono rimasti feriti. Sembra che uno di essi sia deceduto.

Ferrara è scesa in sciopero generale con la chiusura di tutte le fabbriche ed aziende. Una grandiosa dimostrazione si è svolta nella città, studenti universitari, studentesse, giovani lavoratori, si sono impegnati a fondo nello strillonaggio de «l'Unità». Ventimila persone hanno partecipato a Ravenna ad un comizio in Piazza del Popolo. A Forlì sciopero totale. Quarantamila cittadini hanno conquistato alle forze di polizia la piazza Aurelio Saffi e vi hanno tenuto una energica manifestazione di protesta.

A Modena, nella città completamente ferma per tutta la giornata, lo sciopero è stato totale, pari a quello dei giorni del tragico eccidio. I tram non si sono mossi. Una manifestazione imponente e commossa ha avuto luogo in piazza Grande.

A Reggio Emilia cortei di contadini sono affluiti dalle campagne partecipando alla manifestazione che ha raccolto nel centro della città settantamila lavoratori. Tutti i negozi sono rimasti chiusi.

Il quadro della giornata di ieri nelle città del nord non è minore, per compattezza e combattività dello sciopero a quello che appare dalle notizie che ci sono giunte dall'Italia Centrale e Meridionale.

IN TOSCANA

La Toscana ha risposto all'appello della C.G.I.L. con lo slancio dei grandi momenti. A Firenze Piazza Santa Croce presentava lo stesso aspetto che presentò il 14 luglio, durante la manifestazione di sdegno per l'attentato a Togliatti. Cortei di lavoratori, di giovani, di donne hanno percorso la città per recarsi al grandioso comizio. Di 200 vetture tranviarie soltanto dieci sono uscite. Le linee automobilistiche con la provincia sono rimaste ferme per tutta la giornata. Nella zona industriale di Rifredi, su quindicimila lavoratori si sono potuti contare un centinaio di crumiri.

Dalle 14 alle 18 a Firenze si sono fermati tutti i treni. Soltanto due treni su diciotto sono partiti dalla stazione.

A Grosseto fino dalle prime ore del mattino una grande folla stazionava davanti alla Camera del Lavoro; si notavano anche braccianti, terrazzieri, venuti in bicicletta dalla campagna. Dopo alcune cariche della Celere una delegazione si è recata dal Prefetto per protestare energicamente. La protesta popolare faceva sì che il Prefetto prendesse l'impegno di ritirare la polizia per l'intera giornata e concedesse l'autorizzazione per un comizio che si svolgeva nella Piazza del Popolo con una enorme partecipazione di folla.

A Livorno, appresa la notizia dell'eccidio di Lentella, tutti i lavoratori si sono riversati nelle strade. Il servizio filotranviario è stato sospeso. Nessun caso di crumiraggio si deve registrare tra i commercianti. In molte scuole gli studenti, con i loro professori, hanno abbandonato le lezioni.

A Pistoia per tutta la giornata è rimasta sospesa ogni attività industriale. Migliaia di contadini sono affluiti dalle campagne ed hanno partecipato alla grandiosa manifestazione in Piazza del Duomo. A Siena lo sciopero è stato egualmente compatto. Ad Arezzo l'astensione dal lavoro è stata completa nelle grandi e piccole fabbriche e del 60% circa negli uffici. In quasi tutti i paesi della provincia si sono svolti comizi di protesta.

A Pisa i ferrovieri hanno dichiarato ed attuato in pieno lo sciopero generale dalle 6 alle 18. Nella città lo sciopero, svoltosi senza defezioni, ha avuto il suo culmine in un comizio eccezionale che ha gremito Piazza Garibaldi e le vie adiacenti. Nel frattempo in Piazza del Duomo la bandiera della pace veniva issata sulla Torre pendente.

A Lucca e nella provincia, particolarmente in Versilia, lo sciopero è stato imponente. A Pietrasanta, Querceta e Serravezza i lavoratori del marmo hanno abbandonato le cave mentre i negozi abbassavano le saracinesche. A Viareggio tutta la città ha partecipato alla manifestazione. Chiusi i cantieri navali e le officine, chiusi i negozi la popolazione si è riversata in Piazza del Mercato ove si è svolto un grandioso comizio.

IN UMBRIA

Dalla Toscana all'Umbria non diminuisce la grandiosità e la combattività dello sciopero. Terni operaia ha risposto immediatamente e totalmente all'appello della CGIL. Abbandonate le fabbriche i lavoratori delle Acciaierie di Papino, e della Fabbrica d'armi e delle altre officine del complesso Terni hanno cominciato a dirigersi verso il centro della città fin dalle prime ore del mattino. Contemporaneamente cessava il lavoro anche negli uffici e nelle aziende.

Gli operai, cui si univa man mano la popolazione, raggiungevano il centro della città cantando inni partigiani e proletari. Qualche fascista impenitente riceveva severe lezioni. Alle 11 al Politeama si svolgeva un imponente comizio.

La popolazione di Perugia è stata avvertita dallo sciopero dal suono del campanone civico. Da tutte le fabbriche i lavoratori sono usciti in massa e si sono diretti in corteo verso il centro della città. Lo sciopero si è svolto con estrema compattezza anche a Umbertide, Foligno, Todi, Marsciano e Città di Castello. In questo ultimo centro avveniva un fatto assai grave. Mentre la polizia caricava con i manganelli e gettava bombe lacrimogene contro un gruppo di operai, il direttore del tabacchificio, e il locale segretario della D.C. estraevano di tasca le rivoltelle e sparavano contro i lavoratori. Tre operai sono caduti gravemente feriti. L'indignazione è vivissima tra la popolazione.

NELLE MARCHE

Nelle Marche e particolarmente nel Piceno, malgrado la notizia dello sciopero sia giunta con un certo ritardo, lo sciopero ha registrato la partecipazione quasi totale della popolazione. Ad Ascoli l'astensione è stata del 100% nelle fabbriche e dell'80% fra gli edili. Oggi avrà luogo un nuovo sciopero generale dalle 12 alle 24 per protestare contro le leggi scellerate.

Ad Ancona l'unico piroscafo sotto scarico ha atteso invano l'opera degli scaricatori. L'adesione allo sciopero dei lavoratori dei servizi pubblici e delle altre categorie è stata immediata. Cortei hanno percorso le vie cittadine fino alla C.d.L. Gli studenti hanno abbandonato le lezioni, i commercianti hanno chiuso i loro negozi. Anche a Pesaro la quasi totalità dei negozi, delle scuole e degli uffici sono rimasti chiusi. Un grande comizio si è svolto in piazzale Primo Maggio.

A PESCARA E IN ABRUZZO

Particolarmente importante, significativa e compatta è stata la partecipazione allo sciopero dei lavoratori abruzzesi, i più direttamente colpiti dall'eccidio di Lentella. A Pescara tutta la vita cittadina era paralizzata da uno sciopero che si può considerare tra i più completi che si ricordino. Egualmente a Chieti, dove ha avuto luogo un grandioso sciopero nelle campagne, egualmente a Teramo ed all'Aquila. Chi ha visto lo sciopero dei lavoratori abruzzesi può affermare che quello di ieri è stato forse il più grande movimento di massa che si sia verificato in Abruzzo negli ultimi anni.

Contro i lavoratori abruzzesi la polizia ha messo in atto un vero e proprio piano di provocazioni. Bastano a dimostrarlo due episodi avvenuti rispettivamente a Luco dei Marsi ed a Pescina, episodi che assumono un valore ed una gravità eccezionali, per la brevissima distanza di tempo e di luogo che li separa dall'eccidio di Lentella.

L'aggressione a Luco dei Marsi

A Luco dei Marsi si era svolto nel pomeriggio un grandioso comizio. Era appena terminata la manifestazione quando i Carabinieri chiamavano telefonicamente la Celere da Avezzano. Inutilmente i dirigenti dei partiti di sinistra facevano presente il significato provocatorio che avrebbe assunto l'arrivo della celere in un momento in cui non si stava verificando nessun avvenimento eccezionale. Ma fu inutile. Dopo un'ora e mezzo dallo scioglimento del comizio, alle 17 e 30 la Celere arrivava ululando a Luco. La popolazione, che era già tornata nelle case si riversava nelle strade e nascevano degli incidenti. I celerini sparavano all'impazzata ferendo gravemente un locale possidente democristiano e due donne. Poi si dileguavano.

L'episodio di Pescina ha anche esso tutto l'aspetto di una aggressione preordinata. Mentre un corteo di lavoratori si accingeva a rientrare a Pescina dopo aver partecipato ad una grandiosa manifestazione a San Benedetto veniva aggredito alle spalle da forti reparti di polizia. Gli agenti giungevano a lanciare bombe a mano e a sparare colpi di moschetto. Si lamentano 16 feriti tra i lavoratori. E' impressione unanime che si deve al caso e al senso di responsabilità dei lavoratori se nuovi lutti non si sono aggiunti in Abruzzo a quello troppo recente di Lentella.

NEL LAZIO

Alla manifestazione di Roma si debbono aggiungere quelle numerosissime ed energiche svoltesi in tutti i centri della provincia. Anche nelle altre province lo sciopero è stato pressocchè totale.

A Viterbo, dopo una violenta mischia la Celere doveva abbandonare la piazza centrale. Nella fuga un agente perdeva il mitra. Un altro agente veniva sbalzato da una camionetta in corsa.

L'Italia Meridionale si è allineata alle regioni del Nord e del Centro con un grandissimo slancio. Il modo con cui si è svolto lo sciopero delle grandi città del Sud, da Napoli, a Taranto, a Bari, a quelle della Sicilia, dove pure la notizia dell'eccidio è arrivata con ritardo è altamente significativo.

IN CAMPANIA

Dalle 6 del mattino alle 18 neppure una sola vettura ha percorso la rete tranviaria di Napoli. Fermi del tutto i filobus, la «Cumana», le tranvie provinciali. Nelle grandi fabbriche la percentuale degli scioperanti è stata, salvo pochissime eccezioni, del 100%. Non sono stati da meno i lavoratori delle piccole e medie industrie. Insieme ad essi hanno scioperato al completo i dipendenti comunali di Napoli e di molti comuni, gli ospedalieri, i canapieri, i dipendenti della SME, del gas e di altri servizi pubblici. Larghissima anche la percentuale di lavoratori scioperanti al porto.

In Piazza Bellini ha avuto luogo un grande comizio di protesta, dopo il quale il popolo si è recato in Piazza Dante a deporre una ghirlanda nel punto dove furono assassinati dalla polizia di Scelba i due giovani napoletani Quinto e Fischetti. La Celere ha caricato ma la manifestazione si concludeva ugualmente.

A Salerno eguale forza e grandiosità dello sciopero. Le maestranze delle Cotoniere Meridionali di Fratte si sono barricate nella fabbrica.

IN PUGLIA

Lo sciopero generale di ieri a Taranto può essere confrontato soltanto con quello totale che si svolse nella città il 14 luglio del '48. I lavoratori della Tosi che si erano già imbarcati sul rimorchiatore per andare al lavoro, appena avuta notizia dell'eccidio sono voluti tornare indietro per partecipare alla manifestazione di protesta.

A Foggia, a Bari, a Brindisi, a Lecce, il lavoro è stato sospeso in quasi tutte le fabbriche. A Lecce hanno scioperato anche gli autoferrotramvieri del sud-est, che pure erano esclusi dallo sciopero.

IN CALABRIA

Catanzaro, Reggio, Cosenza, hanno risposto unanimi all'appello della CGIL. A Vibo Valentia un tentativo della polizia di disperdere una manifestazione studentesca è stato stroncato dal pronto intervento degli operai e dei portuali

IN SICILIA

A Palermo astensione totale in quasi tutti i settori: al Cantiere navale, alla Aeronautica Sicula, in tutte le fabbriche cittadine, tra gli autoferrotranvieri, si registrano altissime percentuali di scioperanti. Nel pomeriggio si è svolto un grandioso comizio di protesta.

Comizi si sono svolti in tutte le altre provincie siciliane, dove pure l'astensione dal lavoro è stata eccezionale. A Catania i servizi pubblici hanno scioperato al completo. A Siracusa si sono svolte manifestazioni cui hanno partecipato centinaia di giovani studenti

IN SARDEGNA

A Cagliari, a Sassari, a Nuoro, a Carbonia, nel bacino carbonifero di Iglesias, gli operai e i minatori, appoggiati dagli studenti delle scuole hanno iniziato uno sciopero compattissimo, appena avuta la notizia dell'eccidio. A Carbonia è stato proclamato lo sciopero generale fino alle sette di stamane.

ATMOSFERA DI GRANDE DRAMMATICITA' ALLA CAMERA

Commossa commemorazione degli operai assassinati a Lentella

I clericali rispondono con volgari insulti al tremendo atto di accusa pronunciato da Santi - Il dibattito sui bilanci

Un'atmosfera particolare, di tensione e di commozione, si è diffusa ieri nell'aula di Montecitorio non appena i deputati hanno cominciato a prender posto. Un nuovo abisso divideva i settori di sinistra dai banchi deserti del governo e da quelli del centro su cui sedevano odiosi e insensibili i responsabili del sangue che macchia il Paese.

La Camera riproduceva nel silenzio dell'aula lo stesso abisso profondo che divide la grande maggioranza del popolo, gli operai, i contadini, i lavoratori dalla banda sanguinaria che governa l'Italia.

In questo silenzio, solenne e minaccioso, il compagno SANTI si è alzato per commemorare i braccianti assassinati a Lentella. I deputati della Opposizione si sono alzati in piedi. Vile e sprezzante, la maggioranza è rimasta seduta: alcuni d. c. scrivevano dei propri affari, altri si allungavano sugli scanni, offrendo un rivoltante spettacolo. Di lì a pochi istanti la maggioranza non esiterà a urlare e sbracciarsi nel tentativo, non si sa se più assurdo o spregevole, di riversare sui lavoratori la responsabilità del piombo che li ha fatti morire.

«E' segno triste della sorte avvenire del nostro Parlamento — ha detto Santi — che questa tribuna riedificata, dopo tanto lugubre silenzio, dalla volontà e dai sacrifici del popolo italiano, ci serve sempre meno per far prevalere, anche se di minoranza, le nostre giuste ragioni e ci serve sempre più per ricordare i nostri morti ed accusare i vivi. Onorevoli colleghi, le ore del dolore e dell'angoscia mettono a nudo l'animo di ognuno di noi e lo sospingono al linguaggio che ripudia ogni convenzione. Per questo vi dico che io so che le mie parole cadono spente del loro intimo calore dinanzi al chiuso, gelido cuore di molti di voi. Per questo vi dispenso da ogni formale solidarietà, per questo diciamo al governo che può tacere anzichè dirci parole caute intrise dal sottile veleno della ipocrisia.

«Dall'alto del nostro dolore e del nostro sdegno noi misuriamo in tutta la sua tragica profondità l'abisso di disperazione, di odio nel quale la vostra politica spinge gli italiani. Voi non vi avvedete, nel vostro furore contro tutto quello che rappresenta nel mondo la speranza liberatrice del Socialismo, che nello stesso abisso voi precipitate ruinando come già altri prima di voi

«Dio vi ha accecati. Ma non sarete certamente voi, pallide ombre che camminate col sole alle spalle, ad arrestare col fuoco e col sangue l'ascesa della povera gente che domanda pane, lavoro e libertà.

«Ve lo dicono i milioni di italiani che oggi, cessando il lavoro, esprimono la loro sdegnata protesta contro la vostra politica di lacerazione delle garanzie democratico-costituzionali e la solidarietà fraterna con i lavoratori dell'Abruzzo. Ve lo dicono soprattutto con la loro voce più alta, perchè muta, i due lavoratori disoccupati di Lentella che il vostro piombo ha ieri stesi sulla piazza del loro paese nel loro sangue di italiani. Il loro nome non importa. E' un nome unico e solo: Umanità. Umanità povera affamata, curva sotto una miseria ingiusta di secoli di millenni. Ma Umanità che avanza verso la sua liberazione nelle lacrime, nel sacrificio ed i cui dolori ed il cui sangue sono per voi, dinanzi al popolo ed alla storia, una condanna inesorabile e senza appello».

I «cattolici» democristiani — a questo punto — non si sono contentati dell'atteggiamento tenuto e delle urla lanciate, quasi non fossero bastati da soli a rivelare ancora una volta l'animo loro. Per bocca di CAPPI hanno voluto reagire ancora, difendere sè stessi accusando le proprie vittime. E Cappi, questo vecchio che dedica i suoi ultimi anni a una causa così poco degna, ha con tono di sfida annunciato di «non associarsi» alla commemorazione per il carattere di «speculazione politica» ch'essa ha assunto.

Il resto della seduta, dopo un tale inizio, non poteva avere e in realtà non ha avuto alcuna importanza. In una atmosfera distaccata, è stato approvato un disegno di legge che ricostituisce il Parco nazionale di Abruzzo; sono state respinte alcune domande di autorizzazione a procedere, malgrado un fazioso intervento del d. c. Scalfaro (emerso perfino tra la maggioranza per il suo odio anticomunista) contro il compagno D'Amico; infine è ripreso il dibattito sul bilancio del Tesoro.

La seduta ha avuto termine alle 20.

IL PIANTO DELLE DONNE DI LENTELLA

"Ce li hanno ammazzati solo perchè avevano fame,,

Come si sono svolti i fatti - L'ordine di sparare fu dato quando la folla era a parecchi metri di distanza - Decine di testimonianze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LENTELLA, 23 — *Scrivo queste prime righe nella casa di Nicola Mattia, contadino di quaranta anni, sposato, con tre figlie femmine, colpito al cuore da una raffica di mitra, ammazzato sulla piazza di Lentella ieri sera alle ore 17,30.*

Il cadavere è davanti a me, steso su di una panca, circondato dalla moglie e dalle figlie, da un fratello della sua stessa età, dal padre e dalla madre. E' vestito con un vecchio pantalone tutto stracciato, con una giacca logorata, ha solo la camicia aperta sul petto, non ha nemmeno una maglia. Ha la faccia avvolta in un fazzoletto scuro annodato sotto il mento, è ancora tutto sporco di sangue, la bocca contratta in una smorfia dolorosa, le mani incrociate sul petto trapassato da parte a parte. I parenti intorno a lui piangono con una disperazione amara, tanto che anche i miei occhi si riempiono di lacrime. Le figliolette hanno ancora gli occhi sbarrati dal terrore, non osano nemmeno avvicinarsi al padre loro sporco di sangue, morto assassinato, come hanno appreso dai più grandi, senza che nella loro mente infantile si sia potuta far strada una logica spiegazione

La moglie, invece, e il fratello e la madre e i parenti che sono intorno, narrano davanti al morto con la voce rotta dai singhiozzi, come è andata e nel loro cuore e sulle loro labbra ritorna continuamente la spiegazione che essi ripetono con un profondo senso di mestizia: «Ci sparano addosso, ci ammazzano perchè abbiamo fame, perchè non ne possiamo più, perchè vogliamo lavorare per vivere». E il cadavere di Nicola Mattia è testimone di ciò che sua moglie, suo fratello, suo padre e sua madre dicono.

Esco di qui e a dieci metri di distanza entro nella casa di suo cugino, Cosimo Mangiocco, di 26 anni, anch'egli morto ammazzato da una raffica di mitra che gli ha trapassato la gola. Anch'egli giace su di una panca sulla quale si è coagulato tutto il suo sangue; è avvolto in una coperta stracciata. La madre è una donna lunga, magra, che manda per il cielo altissimi lamenti e insieme alla fidanzata del figlio ripete le stesse parole di profonda ed elementare giustizia: «Figlio, figlio, ti hanno ammazzato perchè eri povero, perchè volevi guadagnare il pane per te e per noi». E tutti gli altri intorno, uomini, donne e bambini piangono ed assentiscono, ripetono anche loro le stesse parole; nella loro coscienza c'è lucida ormai la stessa spiegazione, lo stesso senso di elementare ed essenziale giustizia.

E nelle case accanto, sulle porte e sulle finestre dove la gente si affaccia spaurita, la stessa spiegazione viene ripetuta con le parole e col gesto ogni volta che dalle case dei morti giungono le grida delle madri, delle mogli, dei figli. Perchè quei pianti si possono ascoltare da ogni casa di Lentella, le grida si sentono da ogni punto. Lentella non è un paese: è un grosso borgo miserabile, con le strade sconnesse, la piazza disuguale su un cocuzzolo della montagna dove vivono nelle grotte screpolate 1700 persone assediate dalla fame. Ieri sera, come ogni giorno da sei giorni, 300 persone circa, donne, uomini e bambini, tornavano dalle strade sulle quali avevano attuato lo sciopero a rovescio, una forma di lotta alla quale erano spinti dalla pressione della fame. Da sei giorni essi lavoravano, sperando di essere pagati per poter comprare il pane.

Le autorità locali e provinciali erano assolutamente sorde, non avevano ancora trovato il modo di dare una qualsiasi assicurazione ai contadini e ai disoccupati nonostante che ripetutamente, sia a Roma che a Chieti, i dirigenti sindacali locali avessero denunciato l'estrema gravità della situazione. Essi lavoravano nell'interesse comune, riattando la strada che era diventata un susseguirsi di fossi e di pozzanghere, era la strada che, passando per il cimitero, allacciava tutte le campagne circostanti, era una strada di interesse vitale per tutta la popolazione.

Il parroco solidale con le povere vittime

Tra la Camera del Lavoro e il Municipio si erano schierati cinque carabinieri armati di mitra al comando del brigadiere Muscariello; quando gli uomini furono a dieci metri dalla porta della Camera del Lavoro il brigadiere si schierò con i suoi uomini a sbarramento ed ordinò di puntare mentre pronunciava le sacramentali parole: «In nome della legge scioglietevi». Si fece avanti Cosimo Mangiocco e disse che avrebbero posato gli attrezzi nella Camera del Lavoro e si sarebbero subito sciolti; ma ebbe solo il tempo di fare tre passi: come per un plotone di esecuzione, il brigadiere emanò un ordine secco: «Fuoco»! E i mitra crepitarono: Cosimo Mangiocco si abbattè colpito alla gola. Nicola Mattia, colpito due volte al cuore, stramazzò mentre altri urlavano di dolore feriti in varie parti. Le urla di dolore si ripeterono persino nella corriera dove due uomini venivano colpiti dalle pallottole micidiali che hanno fracassato tutti i vetri come ancora adesso si può vedere sulla piazza di Lentella.

Così si sono svolti i fatti e falsa è la versione data dal «Popolo» e dagli altri giornali governativi.

E' falso — per cominciare — che i dimostranti abbiano voluto assalire i carabinieri; essi erano a molti metri di distanza; nessuna minaccia è stata profferita, non è volato un sol sasso. Gli stessi carabinieri di cui, fra i quali ve n'è uno biondino, magro, che non mi ha voluto dire il suo nome, ammettono che essi non furono aggrediti; al massimo essi che hanno sparato dicono che «i dimostranti avevano un atteggiamento minaccioso». Il fuoco è stato freddamente ordinato; ci sono più di cento dichiarazioni firmate che lo dimostrano, dichiarazioni raccolte stamane dalla delegazione parlamentare formata dagli onorevoli Corbi, Spallone, Paolucci, Donati, Germignani, Perrotti, Amiconi. Ci sono i testimoni che hanno udito la voce del brigadiere gridare «Fuoco»: ci sono cento testimoni che hanno visto Cosimo Mangiocco cadere a tre metri di distanza dal brigadiere che gli ha sparato addosso come attesta lo stesso referto medico, e Nicola Mattia fulminato da cinque metri.

E' un crimine freddamente preparato. I dirigenti sindacali e politici di Vasto, nella giornata di ieri furono costretti a rimanere chiusi in sede poichè la polizia impediva loro l'uscita. Verso le 12 si rivolsero al Procuratore della Repubblica il quale li accompagnò dal commissario di P. S. e dal capitano dei carabinieri. Costoro, a parole, si dimostrarono concilianti e consigliarono ai dirigenti politici e sindacali di occuparsi sopratutto dei centri più importanti, Vasto e Casalbordino, dal momento che la situazione di Lentella — a loro dire — non destava preoccupazioni. Quattro ore dopo accadeva l'eccidio.

Per tutta la sera, per tutta la notte, Lantella è rimasta in stato d'assedio. I carabinieri sono entrati nella Camera del Lavoro, hanno fracassato tavoli, strappato manifesti, portato via le tessere della Camera del Lavoro, sfogando la loro rabbia e rivelando, quindi, il loro stato d'animo e la natura degli ordini ricevuti. Per tutta la notte hanno prelevato gente dalle case, arrestato chiunque si avvicinasse al paese, compresi i dirigenti sindacali provinciali che avevano raggiunto Lentella per condurre una inchiesta. Il contadino Antonio Rocchia, arrestato mentre cercava di andare a prendere sua madre, si è sentito urlare sulla faccia da un carabiniere: «C'è una pallottola anche per te». Questo l'orientamento, questo lo stato d'animo che la forza pubblica ha conservato anche dopo che due uomini erano stati assassinati. Del resto basta interrogare stamane la gente che è nelle case e quelli che si fermano sulla piazza. Basta entrare nella vecchia canonica dove il parroco, che è un brav'uomo modesto e benvoluto dai contadini, se ne sta esterrefatto per quello che è avvenuto: «Non fatemi parlare — egli ha detto — io non comprendo più nulla. Questa era brava gente, gente affamata che chiedeva soltanto di lavorare. Non riesco a capire più nulla». Le stesse parole di profonda giustizia che avevamo udito sulle labbra delle madri e dei figli dei due assassinati.

A. J.

LA STRAGE DI MARGHERA AL SENATO

Il sottosegretario Bubbio sbugiardato da Ravagnan

Il fitto aumentato del 100 per cento per i negozi

Sulla criminale sparatoria alla Breda di Porto Marghera, due interrogazioni erano state presentate al Senato e sono state svolte all'inizio della seduta di ieri: una del sen. d.c. Tommasini e un'altra dei senatori Ravagnan, Flecchia, Pellegrini e Videtti, comunisti e socialisti. Lo svolgimento delle interrogazioni ha dato luogo ad una tempestosa discussione provocata dalla falsa versione dei fatti che il sottosegretario agli Interni, Bubbio, ha ripetuto — con ben scarse modifiche — sul modello di quella fatta il giorno prima alla Camera.

Dal canto suo il sen. TOMMASINI ha vilipeso ed attaccato il sindaco di Venezia cui sono andati invece gli applausi cordiali e vivissimi di tutta l'Opposizione. Che la versione dei fatti data dal rappresentante del governo fosse falsa è stato ampiamente dimostrato dal compagno RAVAGNAN, il quale ha appassionatamente invocato la testimonianza di tutta la città di Venezia, testimonianza che, dal canto suo, il d.c. Tommasini aveva esplicitamente dichiarato di volere ignorare.

Data la brevità di tempo a disposizione il compagno Ravagnan ha poi tramutato la propria interrogazione in interpellanza.

La discussione sulla legge per le locazioni è quindi proseguita con l'approvazione dell'art. 13 che prevede per i negozi un primo aumento dei fitti del cento per cento dal 1. gennaio 1950 e un uguale ulteriore aumento dal 1. gennaio 1951. L'aumento sarà ridotto al 50 per cento per i locali occupati da cooperative.

Sono stati approvati poi altri articoli. L'art. 14 prevede che per gli immobili contenenti locali adibiti ad usi diversi, che comportano quindi diversi aumenti, le varie quote saranno determinate separatamente; l'art. 15 stabilisce che si debbano eliminare, nel computo, gli aumenti che fossero già stati praticati in violazione alle norme sul blocco dei fitti. Qualora poi le parti siano d'accordo nel prorogare la durata delle locazioni al di là della proroga legale, il canone può essere stabilito liberamente, purchè sia stata concordata una durata almeno quadriennale del contratto.

Altre modificazioni minori sono contenute nell'art. 16. L'art. 17 prescrive per le sublocazioni aumenti supplementari del 75%, se la sublocazione non è in deroga ai patti contrattuali; del 150% se la sublocazione è praticata in forza del decreto legge 25-1-'43 n. 162, oppure abitualmente a giornata in deroga ai patti contrattuali; e del 200% se la sublocazione è praticata *in deroga* ai patti contrattuali.

L'art. 17 prescrive inoltre che nelle località di cura e di turismo l'aumento supplementare sia computato sul canone dovuto per un intero anno, purchè la sublocazione duri almeno trenta giorni nel periodo stagionale.

La discussione proseguirà oggi

LEGGETE "Vie Nuove,,

PICCOLA PUBBLICITA'

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1 COMMERCIALI 12

A. RISPARMIERETE Acquistando LAMPADARI, MURANO, CRISTALLO Boemia, Legno dorato, 900 LAMPADE FLUORESCENTI - CUCINE, STUFE, FORNELLI ELETTRICI. PREZZI MINIMI. Ricordate Elettricità - VICINO TEATRO ARGENTINA. Sconti speciali per forniture. (5110)

BUSSOLE, portoncini, persiane, termosifoni, canne, cancelli, inferriate vendo. Appiano - 414.

CALZATURIFICIO VITTORIA calzature a rate, uomo, donna, bambino lire 500, 800, 1000 mensili. Senz'interessi, senz'anticipo, senza cambiali in banca (500 modelli diversi) calzature esclusivamente delle migliori marche. Garanzia annuale. Visitateci. Ricordate calzaturificio Vittoria. Via Crescenzio 44-46 (presso Piazza Cavour).

STIVALONI gomma; Cappotti Impermeabili per operai; Tubi gomma per pompe; Tubi gomma per martelli pneumatici; Rubinetteria per aria compressa. Prezzi fabbrica «INDART», Palermo 19.

1 AUTO-CICLI-SPORT 12

GILERA 125 - 250 - 500 pronta consegna. Facilitazioni pagamento, via Alessandria 226 (angolo Corso Trieste) 5070

OCCASIONI 12

A A. MATERASSI, MATERASSI, SVENDITA eccezionale Via Trionfale 31. Tel. 361.957 MATERASSI LANA 3500. MATERASSI LANA angora 4500. MATERASSI piccola SCOZIA 6.500.

ARMADI guardaroba sportelli, scorrevoli, cassettiera interna bellissimi, varie misure, vendo prezzi bassissimi FACILITAZIONI, viale Milizie 40. (5128)

ATTENZIONE!! Matrimoniali, salepranzo, studi, mobili da cucina. Prima di acquistare visitate F.I.S.A.M. Via Buonarroti 20. Prezzi imbattibili. Facilitazioni (777 519)

BLOCCO LAMPADARI MURANO avendo anche al minuto, causa cessione magazzino. Tel. 775 428 - Via San Giovanni Laterano 190.

MACCHINE usate e nuove, occasioni tutti i numeri, prezzi concorrenza. Sarracchi, Via San Giovanni Laterano 184.

RADIO - Fisarmoniche - Pianoforti - Elettrodomestici, vastissimo assortimento, prezzi modici, condizioni rateali. MET Radio. Corso Vittorio Emanuele 221 (Chiesa Nuova). (4097)

VISITATE l'importantissima grandiosa esposizione d'Italia dell'arredamento, 8000 oggetti, mobili, salotti, lampadari, servizi. Prezzi imbattibili. Lunghe rateizzazioni. Supergaller a Esedra 47 (portone) BABUSCI.

9 MOBILI 12

A. ARTIGIANI Cantù vendono camerelette, pranzo, ecc. Arredamenti grandiosi economici. Napoli, Tarsia 31. (7722)

AVVERTIAMO!!! Continua eccezionale successo! Svendita Mobili. Prezzi più bassi d'Italia - BABUSCI, Piazza Colarienzo (Cinema Edes). (5101)

OCCORRENDOVI Camerelette - Salepranzo - Cucine - Soggiorni, qualunque stile e prezzo, potrete scegliere vastissimo assortimento «GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176. Lunghissime rateizzazioni senza anticipo ne interessi (5258)

23 ARTIGIANATO 10

GUARDAROBA TUTTI TIPI sportelli scorrevoli qualsiasi legno Facilitazioni. Via Nazareno, 1. (4144)

Effedipi

NE PARLERANNO TUTTI!

Effedipi

RIVOLUZIONERA' IL CAMPO COMMERCIALE!

Effedipi

RISOLVERA' LE CONDIZIONI FINANZIARIE DI TUTTI!

Effedipi

E' UN'ORGANIZZAZIONE MAI CREATA IN ITALIA

Effedipi

COSA SARA'? DOVE? QUANDO?